



Giovani, vita, famiglia: è il «volto della nazione»

Il cardinale Bagnasco: quale tranquillità può garantire uno Stato che permette l'aborto, l'eutanasia, il suicidio assistito e l'infanticidio?

Un invito diretto ai giovani a curare la formazione della propria umanità. E l'insistenza sulla stabilità dei legami e il diritto dei bambini di «avere un padre e una madre certi»

il fatto

Nella prolusione che ha aperto ieri il Consiglio permanente della Cei il presidente dei vescovi ha esaminato i fattori di crisi che insidiano il futuro del Paese insieme alle grandi risorse morali e umane di cui l'Italia dispone per affrontare la sfida. La «paura che la gente avverte» va vinta con la «visione antropologica composta

di principi e valori»

I VESCOVI E IL PAESE

DA ROMA GIANNI CARDINALE

La Chiesa è profondamente persuasa che i giovani di oggi sono «in grado di dare una spinta decisiva al cambio di passo del nostro Paese». Nonostante la «precarietà» che sta segnando il loro vissuto, i giovani infatti «non possono rinunciare a costruirsi come persone stabili, interiormente solide, capaci di idealità e dunque resistenti alle sfide». Il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e

Nel discorso



presidente della Cei, scandisce queste parole, forse un po' fuori moda nell'Italia di oggi, nella prolusione che ieri pomeriggio ha aperto a Roma i lavori della sessione primaverile del Consiglio permanente.

Quello del porporato è stato un intervento di ampio respiro che ha toccato le varie sfaccettature dell'attuale situazione ecclesiale e sociale del Paese, non senza lanciare uno sguardo sui punti più delicati dello scenario internazionale.

Il cardinale Bagnasco ha iniziato la prolusione ringraziando Benedetto XVI «per avermi voluto confermare – per i prossimi cinque anni – alla presidenza della Cei» e rinnovando il proprio «impegno a servizio della coesione dei vescovi del nostro Paese». Il presidente della Cei ha quindi svolto un ampio richiamo ai più recenti interventi del Papa. Quello sulla «correzione fraterna», nel senso che l'«impegno ad amare gli altri fino a correggerli è l'opposto dell'arroganza o dell'ipocrisia». Quello sulla «riforma interiore della Chiesa», una specie di «"pacifica offensiva"» del Pontefice «per convincere che il primato è degli umili, in quanto solo nella testimonianza concreta dell'umiltà la fede può attecchire e tornare a risplendere». Quello sull'Anno della Fede, che «domanda una disponibilità piena da parte delle Chiese locali», e quello sul prossimo 50mo anniversario del Concilio Vaticano, che «andrà vissuto» in «prospettiva cristologica»: «Gesù al centro della Chiesa e al centro della nostra vita».

Ed è proprio all'insegna del «non-conformismo (...) irrinunciabile» derivante dalla fede che il cardinale Bagnasco affronta la questione della «paura che la gente avverte per la situazione di crisi in cui oggi si trova, la più grave dal dopo-guerra». Così come la questione della «visione antropologica, composta di principi e valori» che dovrebbe costituire il «volto» di una «nazione». «Quale tranquillità – si è chiesto provocatoriamente il porporato – può garantire uno Stato che permette – se non addirittura promuove – l'aborto, l'eutanasia, il suicidio assistito, l'infanticidio e altro ancora?». Ed è a questo punto che è arrivato il richiamo ai giovani a curare la formazione della «vostra umanità». A cui è seguito il richiamo al «pilastro» costituito dalla famiglia, che non può essere considerata («tesi sbalorditiva!» esclama il cardinale) «un fardello da cui liberarsi», ma che deve essere caratterizzata «non da confini precari e da tempi incerti» soprattutto per salvaguardare i diritti dei bambini, in primis quello di «avere un padre e una madre certi». A questo il presidente della Cei ha aggiunto il richiamo al «valore intrinseco della domenica», che «non può essere sacrificata a ragioni economiche».

Approfondendo le tematiche bioetiche il cardinale Bagnasco ha ribadito quanto sia «auspicabile» il sì del Senato al disegno di legge già approvato alla Camera sulle dichiarazioni anticipate di trattamento. E ha definito «segno di speranza» il fatto che di talune derive in tema di bioetica, tradotte in una «volontà di potenza magistralmente sostenuta e diffusa dal pensiero unico», si sta «criticamente prendendo atto anche in ambienti certo non confessionali».

Affrontando poi la crisi economica che sta vivendo l'Italia il presidente della Cei afferma che

anche il tema della «correzione fraterna» e la «riforma interiore della Chiesa» avviata dal Pontefice

questo è il momento di «rinnovare i partiti, tutti i partiti», che non hanno «alternativa se vogliono tornare – com'è fisiologico – a essere via ordinaria della politica». E dopo aver constatato che «dal Governo sono attese soluzioni ispirate da anni», aggiunge: «Come vescovi chiediamo di tenere insieme equità e rigore». «Mentre la crisi perdura – afferma poi il cardinale – chiediamo che sollecitamente si avvii la sospirata fase di ripresa e degli investimenti in grado di creare lavoro, che è la priorità assoluta». Infatti «l'approccio finanziario», senza «concreti e massicci piani industriali, sarebbe di ben corto respiro».

Insomma: «Solamente ciò che porta con sé lavoro, e perciò coinvolge teste a braccia del Paese reale, ridà sicurezza per il presente e apre al futuro». In questo contesto il cardinale Bagnasco sottolinea «la tenuta delle reti di prossimità e pronto intervento che, grazie anche alla provvidenza dell'otto per mille, la comunità cristiana assicura indistintamente ad utilità di tutti». Riguardo poi all'impegno dei cattolici in campo politico il presidente dei vescovi evidenzia come «non è dato di dubitare» sul loro «contributo perdurante – e semmai intensificato» al «difficile momento della Nazione e dell'Europa».

Dopo aver espresso il compiacimento per come i media della Cei hanno messo al centro del dibattito nazionale «la lotta al gioco d'azzardo», il cardinal Bagnasco ha infine rapidamente lanciato uno sguardo alle «zone di maggiore criticità» del mondo: la «cristianofobia» che non si attenua in Egitto, Sudan, Pakistan, Iraq, Cina, Indonesia, Nigeria; le «cosiddette primavere» arabe; la Siria e la Repubblica democratica del Congo; «il fantasma del terrorismo fanatico e razziale» che ha fatto la sua «ricomparsa in Occidente».

LE REAZIONI

IL «GRAZIE» DA PARTE DELLE ASSOCIAZIONI

Parole di ringraziamento al cardinale Angelo Bagnasco sono state rivolte dall'ampio mondo dell'associazionismo cattolico per i temi toccati, ieri, nella prolusione. Gratitudine è stata espressa dal presidente dell'Azione cattolica, Franco Miano a Bagnasco per aver sottolineato «la centralità del ruolo delle giovani generazioni, in grado di dare una spinta decisiva al cambio di passo che necessita il Paese». «Solo ripartendo dal "capitale spirituale" l'economia della salvezza – ha affermato Salvatore Martinez, presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS) – non conoscerà stagnazioni e i beni spirituali, più necessari di quelli materiali, potranno tornare a regalare gioia agli uomini e stabilità al Paese». Oltre all'attenzione ai temi del lavoro, dell'occupazione e del mondo giovanile, «siamo grati per la forte condanna dell'aborto, dell'eutanasia, del suicidio assistito, dell'infanticidio – ha aggiunto il presidente del Movimento cristiano lavoratori

(McI), Carlo Costalli – e per il richiamo ai valori della famiglia e alla sacralità della festività domenicale». Il presidente del Forum delle associazioni familiari, Francesco Belletti, si è soffermato sulla «duplice sfida contenuta nelle parole del cardinale: da un lato misurarsi sulla sfida antropologica della società, soprattutto attraverso la difesa della vita e della famiglia, dall'altro premere sulla politica, sull'economia, sulle forze sociali, perché sappiano agire per promuovere un Paese in cui la dignità della persona sia sempre riconosciuta». Sui valori non negoziabili, ribaditi dal cardinale presidente, è intervenuto anche Lucio Romano, copresidente dell'associazione Scienza & Vita: «È ineludibile porre al centro di una società democratica e solidale la dignità intrinseca della vita umana e la sua indisponibilità, che va difesa da ogni forma di sopraffazione, etica ed economica».

Bonomi

«Per costruire nuovi cittadini risposte oltre le nostalgie»

«Dalla Chiesa italiana lettura critica più forte che altrove»

DI PAOLO VIANA

Per uscire dalla crisi bisogna «modificare il nostro modo di pensare». La società italiana è pronta alla «generale conversione di mentalità» invocata dal cardinale Bagnasco? «La ricetta è radicale – risponde il sociologo Aldo Bonomi, direttore dell'istituto di ricerca Aaster – ma nelle parole del presidente dei vescovi trovo una lettura critica dei problemi più forte che altrove. Ricordo ad esempio la risposta data dal cardinale Tettamanzi alla crisi con il fondo milanese "Famiglia-lavoro", le riflessioni su questi temi del cardinale Scola, talune puntualizzazioni sulla forza lavoro; l'invito di Bagnasco alla discontinuità si inserisce in questa capacità della Chiesa di leggere la crisi non solo attraverso la lente economica e ci consente di sottrarci agli schemi in cui oscilliamo quando cerchiamo una via d'uscita».

Quali sono le risposte più ricorrenti?

La più frequente è la nostalgia del '900, il desiderio di tornare a una società più ordinata, dove tutto era organizzato dalle polarità capitale-lavoro-Stato sociale. Questa nostalgia inibisce la riflessione critica che la Chiesa invece esprime. Quest'analisi coglie ad esempio l'importanza della finanziarizzazione dei rapporti sociali, che impedisce di tornare indietro, di "aggiustare" la società, perché, attraverso la globalizzazione, la finanziarizzazione ha investito la vita quotidiana, modificandola radicalmente. A chi spera di tornare indietro, e non a caso parla di crescita e di consumo come se nulla fosse cambiato, la Chiesa propone la discontinuità come scelta. Questa opzione però ne comporta un'altra: non si rompe col passato senza modificare il proprio modello di sviluppo,

non foss'altro perché nel frattempo altri attori sono entrati sulla scena.

– Siamo ancora una società di nostalgici?

– Non è la sola risposta stereotipata. La crisi ha portato anche a una frenesia tecnocratica, la risposta di un'Europa imbecille che si arrovela per fermare Proteo prima che si trasformi

in Cronos e divori i suoi figli... E poi c'è il mare del grande silenzio: anche questo è uno schema di risposta che purtroppo si sta manifestando. La Chiesa interviene fornendo risposte interroganti, che ci aiutano a riflettere sul nostro tempo, un tempo di esodo. Soprattutto, la Chiesa si rivolge ai giovani per imprimere un cambio di passo al Paese: il problema è che, per quanto la discontinuità sia inevitabile, in questi decenni abbiamo formato i giovani a una "infelicità desiderante". Ora dobbiamo trasformare i consumatori in nuovi cittadini.

Magatti

«Tramonta l'individualismo serve un altro passo etico»

«L'Italia deve
recuperare
i valori del suo
patrimonio»

DI PAOLO LAMBRUSCHI

Dare un'anima a rigore ed equità per costruire la ripresa, attingendo al patrimonio morale specifico di questo straordinario Paese. Per Mauro Magatti, preside di Sociologia dell'Università Cattolica, la prolusione pronunciata ieri dal cardinale Bagnasco guarda al futuro ponendo il tema dell'alternativa culturale.

Professore, il discorso parla delle sfide poste dalla crisi, come la necessità di cambiare mentalità. Ma a suo parere il messaggio è stato recepito?

Sì, ormai penso che sia ampiamente condiviso il concetto della lunghezza e della gravità epocale di questa crisi, che non è solo congiunturale ma strutturale. L'analisi di Bagnasco collega i vari elementi della crisi partendo dalla radice, ovvero il tramonto in Occidente del modello culturale individualistico, che mira all'accumulo e alla crescita sfrenata del singolo. La ripresa economica, sostiene il presidente della Cei, arriverà quando cambieremo marcia dal punto di vista etico e spirituale e punteremo sulla ricerca del bene comune. **Significativa la sottolineatura rivolta ai giovani: alla fine vincono i galantuomini.**

Ai giovani suggerisce la via della legalità, del rispetto delle regole e l'impegno per gli altri, non solo per arricchirsi ma per costruire un Paese diverso con un rinnovato capitale sociale e morale. Bisogna unire alla formazione professionale quella umana per affacciarsi alle nuove sfide della globalizzazione, che il Belpaese deve affrontare con la solidarietà e la forza morale. Non è un caso che la Germania abbia resistito grazie al grande progetto politico della riunificazione che l'ha impegnata negli ultimi 20 anni.

E l'Italia dove deve dirigersi per trovare un progetto politico forte?

Deve recuperare i valori cristiani che appartengono allo specifico italiano, la cui tradizione si riverbera nei mille territori, come spiega Bagnasco.

Un patrimonio che può sembrare dormiente, ma non è mai stato dimenticato. E quindi i soggetti che vanno rafforzati sono la famiglia, ad esempio, collante tra generazioni, dove impariamo che non siamo soli, che qualcuno ci accompagna e apprendiamo i valori della gratuità e della restituzione. O i corpi intermedi, come associazioni e terzo settore, chiamati a nuove sfide dal ritiro dello stato sociale.

Come si rinnova il volto del Paese?
Con il lavoro dignitoso e non con la finanza facile, ammodernando il modello italiano fatto di cultura, famiglia, credito e piccola impresa per renderlo più competitivo.

Cinque per mille, il Forum famiglie: vogliamo certezze, basta con i teatrini

ROMA. «Il Terzo settore ha bisogno di certezze, forse persino più che di soldi». E quanto afferma **Francesco Belletti**, presidente del Forum associazioni familiari, per il quale «non è pensabile che si ripeta ancora il teatrino sul 5 per mille che ogni anno sembra sul punto di essere "cancellato", e poi viene "gentilmente concesso", ma sempre e solo dopo una vibrata protesta dalla società civile. Per questo condividiamo fino in fondo l'iniziativa dell'Intergruppo della sussidiarietà di richiedere al governo impegni certi e precisi sulla stabilizzazione del 5 per mille». Secondo Belletti «se Monti facesse suoi questi impegni, darebbe un segnale concreto della "nuova Italia" che con il suo

**Belletti: il governo
assuma impegni precisi
e contribuisca a liberare
energie vive del Paese**

governo vuole realizzare. Dimostrerebbe che l'efficientismo e lo stringere la cinghia non sono le uniche parole d'ordine. Un governo, insomma che non si fida e si affida solo ai poteri forti dell'economia, ma che sa anche riconoscere i luoghi di democrazia partecipativa e di solidarietà attiva del nostro Paese: associazioni, volontariato, terzo settore. Questa è la vera liberalizzazione di cui ha bisogno l'Italia». In conclusione, Belletti aggiunge che «liberare le energie vive di questo Paese» passa anche «attraverso la libertà di scelta fiscale del cittadino, sia pur minima. Siamo pronti – conclude – ad affiancare il Terzo settore in iniziative tese a mobilitare l'opinione pubblica».

